

Loctri 10 arresti per truffa all'Aima

CATANZARO. La Guardia di finanza ha eseguito l'altra notte dieci dei 12 mandati di cattura emessi dal giudice istruttore di Loctri, Nicola Grateri, a carico di persone sospettate di una serie di reati che vanno dall'associazione per delinquere alla bancarotta fraudolenta, dalla truffa all'Aima e all'Iva, all'emissione di fatture false per un importo complessivo che si stima vicino alla decina di miliardi di lire. L'operazione della Guardia di finanza è da mettere in relazione all'inchiesta che il 23 luglio scorso aveva condotto all'arresto di oltre 21 persone. Si è inoltre appreso che nella stessa operazione sono stati compiuti arresti in Calabria, Campania e Veneto ed è stata sequestrata una notevole quantità di documenti.

L'inchiesta che nel luglio scorso aveva portato ai primi arresti aveva preso le mosse da indagini del tribunale di Catanzaro di Catanzaro, la "Ioni-cagrum" e la "Dimabox", di cui era amministratore delegato l'ario Di Maso, arrestato due settimane addietro insieme alla moglie, Maria Rosa Leonelli. Secondo il magistrato era soprattutto la "Dimabox" a compiere operazioni commerciali irregolari soprattutto con fatture che attestavano falsamente l'avvenuto acquisto di ingenti partite di banda stagnata (utilizzata per la realizzazione di barattoli per uso alimentare) da due aziende del padovano.

La "Acsom" e la "Ferriere Padana" regolarmente iscritte nei registri del tribunale di Catanzaro sono risultate soltanto il referente di aziende che per cludere l'Iva chiedevano loro l'emissione di fatture per parte di banda stagnata mai conferite. Diversificate le posizioni dei singoli arrestati, pur se tutti rispondono dell'accusa di associazione per delinquere. Nel corso dell'operazione, come hanno precisato le "Fiamme gialle", è stata sequestrata un'ampia documentazione già trasmessa all'autorità giudiziaria.

È un campanello d'allarme: tra i quindicimila immigrati nordafricani, alcuni ricoverati al lebbrosario di San Martino

Tre casi di lebbra a Genova

Tra i quindicimila immigrati residenti a Genova registrati in questo ultimo anno tre casi di lebbra. Nessun rischio reale di epidemia, ma un campanello d'allarme per le pessime condizioni di vita che la semiclandestinità e la mancanza di servizi impongono alle comunità provenienti dai paesi del Terzo mondo. L'assessore regionale alla sanità: «Necessaria una seria igiene preventiva».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIZIENZI

GENOVA. Tre nordafricani ricoverati, nell'arco degli ultimi dodici mesi, al lebbrosario di San Martino. La segnalazione rimbalza inquietante dagli ambienti sanitari alle autorità amministrative e alla stampa, e improvvisamente a Genova esplose in tutta la sua drammaticità il problema delle precarie, spesso inumane, condizioni di vita dei quindicimila immigrati che si sono insediati in città provenienti dai paesi del Terzo mondo. Non che fino ad ora mancassero le denunce — basta citare gli appelli e le iniziative dei giovani comunisti, dalla Caritas, della Croce rossa — ma avevano

quasi il suono di voci nel deserto. Adesso cala lo spettro di una malattia che — ormai, ingiustamente — evoca nel suo nome maledizioni bibliche e paure primordiali, e il problema diventa urgente, reale per tutti.

Il primo rischio da evitare, naturalmente, è l'allarmismo, con conseguente possibile ondata xenofoba.

Attualmente il germe patogeno della lebbra, o morbo di Hansen, non è in grado nel nostro paese di provocare epidemie. La malattia, che non è mortale né tanto contagiosa da richiedere l'isolamento completo degli ammalati, in Liguria è

Va evitata l'ondata xenofoba ma bisogna invece affrontare urgentemente la questione dell'assistenza e prevenzione

endemica, con piccoli serbatoi (noti e accuratamente sotto controllo) in qualche zona soprattutto del Ponente. Tanto è vero che Genova ospita uno dei tre centri italiani (gli altri due sono in Puglia e in Sardegna) per il trattamento della malattia, e il centro ha attualmente in cura un centinaio di hanseniani, settanta dei quali seguiti ambulatorialmente, gli altri trenta ricoverati più che altro per situazioni di indigenza e anzianità.

I casi dei tre immigrati, dunque, non costituiscono una variazione percentuale di per sé allarmante.

Il fatto è che i tre casi provengono da una comunità di almeno 15mila per-

sonne, delle quali solo 5mila sono registrate, non «clandestine», solo 500 hanno un lavoro regolare con relativa assistenza sanitaria completa, e solo altri 1500 hanno una scheda sanitaria a cura della Croce rossa genovese. Gli altri vivono, come altrove in Italia, in alloggi di fortuna, sfruttati selvaggiamente, abbandonati a se stessi.

«Nessun allarmismo — sintetizza l'assessore regionale alla sanità Pino Josi — ma l'urgenza di affrontare seriamente il problema dell'assistenza agli immigrati. E va affrontato a livello di legge dello Stato, con un contenuto preciso che specifichi un'area di prevenzione generale, sancendo per "tutti"

uguali garanzie di carattere sanitario e offrendo ai cittadini stranieri servizi adeguati. Molte regioni (Liguria, Emilia, Lombardia, Lazio e Campania) sono fortemente interessate e si sono già mosse, finora inutilmente.

Speriamo che, se Donat Cattin non ha risposto, sia ora De Lorenzo, che è un tecnico e crede alla prevenzione, a rispondere positivamente.

Ora come ora gli immigrati non hanno la possibilità né il diritto di usufruire gratuitamente dei controlli sanitari preventivi; anzi, con l'istituzione dei ticket sulla diagnostica si è creato un brutto precedente contro la prevenzione in generale».

In Sardegna il Psi «sceglie» il pentapartito

Domani il consiglio regionale della Sardegna eleggerà il presidente della giunta. A quasi 60 giorni dalle elezioni, torna il pentapartito a guida dc. Il Psi, pur potendo scegliere tra due maggioranze, quella di sinistra e il pentapartito, ha preferito tornare all'alleanza con lo scudocrociato. Il Pci, che ha ottenuto lo svolgimento di un dibattito prima della votazione, preannuncia una dura opposizione.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Molte riunioni dell'esecutivo e del comitato regionale del Psi, un dibattito movimentato e alla fine tra la riproposizione della maggioranza uscente (Pci, Psa, Psi, Psdi, Pri) ed il pentapartito — che dispongono entrambi di 48 consiglieri su 80 — i socialisti hanno scelto l'alleanza con la Dc.

Le diverse anime del Psi, i riformisti, guidati dal deputato Franco Rais, e la sinistra, che si riconosce nelle posizioni del segretario regionale Antonello Cabras, che dispongono di quattro consiglieri regionali ciascuno, e il gruppo degli indipendenti — anche loro con quattro consiglieri, hanno a lungo offerto interpretazioni opposte del risultato elettorale, pur concordando sulla centralità politica dei socialisti. La sinistra ritiene che un classe completato il programma di riforma avviato dalla giunta uscente. I riformisti, e con loro gli indipendenti, intendevano invece riaprire alla Dc.

E' finita con la formula e la proposta approvata all'unanimità, dell'unico governo regionale possibile: l'accordo con la Dc, il dibattito interno al Psi si è spostato sugli incarichi politici nel partito. Dopo l'elezione dell'ex capogruppo Lello Meru alla carica di presidente del Consiglio, il partito del garofano è rimasto a lungo indeciso se rivendicare o meno per sé la guida della giunta.

La maggioranza di pentapartito che sta per nascere non suscita entusiasmi neanche tra i partiti laici. Il Psdi e l'Alleanza laica repubblicani liberali, temono di venire schiacciati dai due partiti maggiori, ma hanno dovuto

accettare le indicazioni, in questo caso vincolanti, provenienti da Roma.

Anche nella Dc sarda, che pure non si aspettava un tale «regalo», le acque sono tutt'altro che calme. L'ultimo congresso regionale ha visto infatti il trionfo dei demitiani, con oltre il 70% dei consensi; ma ora i demitiani, che la capo al segretario nazionale Forlani e ad Andreotti, rivendica più spazio e più assessorato anche in vista delle elezioni amministrative della prossima primavera.

I due partiti maggiori della precedente coalizione, Pci e Psa, hanno severamente giudicato l'accordo tra i cinque partiti. Anche se una parte del partito dei Quattro Mori non giudica impossibile l'ingresso successivo nella coalizione (che viene visto con favore dalla Dc), la maggioranza continua a opporsi a un qualsiasi accordo con il partito dello scudocrociato: «Siamo e continueremo a rimanere alternativi».

Il Pci, da parte sua, ritiene che la riflessione del Psi si sia conclusa nel peggiore dei modi possibili: i socialisti — afferma il capogruppo in consiglio regionale, Emanuele Sanna — potevano determinare con le loro scelte autonome una coalizione di sinistra e di alternativa autonomista, sostenuta da tutte le forze progressiste. Questa scelta — continua Sanna — si rivelerà autolesionistica per i socialisti sardi a non lunga scadenza. I consiglieri comunisti si batteranno da subito con una opposizione rigorosa. I giochi di palazzo e le operazioni trasformistiche cederanno presto il passo ad un progetto unitario e a un governo comune delle forze della sinistra».

Una sindacalista italiana «simpatizzante» dell'Intifada cacciata all'aeroporto di Tel Aviv

«Lei in Israele non mette piede»

LUCA FAZZO

MILANO. «Lei in Israele non entra, ordine del ministero». Così il 3 agosto, senza altre spiegazioni, una sindacalista, Angela Mazzini della Fiom-Cgil di Milano, è stata bloccata dalla polizia all'aeroporto di Tel Aviv e respinta immediatamente in Italia. È il secondo episodio di questo genere contro cittadini italiani impegnati nella solidarietà all'intifada. Nel dicembre scorso, infatti, era toccato a Luisa Morgantini, dirigente dei metalmeccanici della Cisl, sentirsi dichiara-

re bruscamente persona «non grata» all'aeroporto della capitale israeliana e venire immediatamente imbarcata sull'aereo per l'Italia. Ma contro di lei la polizia aveva a disposizione almeno un pretesto: nel corso di un viaggio precedente la Morgantini aveva partecipato ad una manifestazione delle «donne in nero» nei pressi del campo di concentramento di Ansar 3 per chiedere la liberazione dei detenuti palestinesi. Quattro

giorni fa la scena si è ripetuta: stavolta, però, gli agenti non sono riusciti a trovare nulla cui appigliarsi. Così Angela Mazzini si è vista caricare di forza sull'aereo per l'Italia accompagnata da un seccco «La spiegazione è che non siamo tenuti a dare spiegazioni». A Gerusalemme, la sindacalista avrebbe dovuto incontrare il console italiano, che ha fattivamente collaborato con la delegazione della Fiom che ha visitato nel febbraio scorso i territori occupati (e di cui lei stessa ha

fatto parte); inoltre portava con sé un messaggio di solidarietà concreta da parte dei comunisti della provincia di Cremona per i detenuti del campo di concentramento di Ansar 2. Nulla di tutto questo era noto, almeno ufficialmente, alle autorità israeliane: «Eppure — racconta Angela Mazzini — appena la guardia di frontiera ha inserito il mio nome nel computer si è rabbuiata in faccia: e da quel momento sono cominciati i guai».

Per tutta la sera e per tutta la notte, dalle 18 alle 11 del

giorno — è il commento di Angela Mazzini — e non so però, fino ad adesso, che esistesse un veto formale nei confronti di tutti gli stranieri sospetti di «simpatizzare» con le popolazioni dei territori occupati e con l'intifada. Ancora più sorprendente è che di questi «simpatizzanti» il governo israeliano abbia stesso, non si sa bene in base a quali informazioni, una specie di lista nera computerizzata. Ma forse è, in fondo, un segnale positivo: la prova che la solidarietà internazionale comincia a fare paura».

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti,
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Invalidi di guerra: sono in grado di assumere i ministri?

Nel corso degli ultimi mesi dell'anno 1988 è in programma durante il dibattito nei due rami del Parlamento sulla legge finanziaria per l'anno 1989 tutta la stampa ha gareggiato a parlare (giustamente) delle pensioni in genere senza però spendere una parola, probabilmente neppure voi, sulle pensioni degli invalidi di guerra. Vogliamo sapere se il caso rinunciarci a un senso di stimolo e di critica costruttiva verso l'esecutivo è non solo per quello che ha in modo sbagliato, ma anche per quello che non ha tempestivamente?

Settimo Bellucci
Serravalle Pistoiese (Pistoia)

Saprai che da molti mesi il Parlamento è essenzialmente impegnato, purtroppo, sui molteplici decreti legge governativi, attraverso i quali il governo tende a imporre misure di ingiuste restrizioni che incontrano la più netta opposizione (e proposte di modifica) da parte del Pci e di altre componenti parlamentari. Per l'adeguamento automatico delle pensioni di guerra vogliamo sapere che il lettore abbia finalmente acquisito l'adeguamento spettante dal 1° gennaio 1989 rapportato alla variazione effettiva delle retribuzioni (e non più ridotta) che è risultata essere del 6,6%.

Siamo sostenitori della esigenza che le pensioni di guerra — come tutte le pensioni — vengano adeguatamente rivalutate onde ristabilire, quantomeno, l'iniziale potere di acquisto.

Non ci potremmo più neppure meravigliare se questi signori ministri si aspettassero da noi, invalidi di guerra, la richiesta di un deferente «perdono» per il peccato che abbiamo commesso ritornando dalla guerra!

La conseguenza di questa decisione è stata che dopo aver versato nel corso della mia esistenza oltre 2.000 contributi settimanali, ed essere 70 anni di età, sono costretto oggi a vivere con poco più di 750.000 lire al mese (320.000 in regime inaspettato).

Tutto questo in contraddizione con quanto stabilito dall'art. 22 della legge n. 135/69 e con quanto emerge dallo stesso testo della Corte di cassazione n. 3145 del 1° aprile 1987, che riconoscono il principio del diritto alla liquidazione della pensione di anzianità in pensione di vecchiaia in regime autonomo al compimento dell'età pensionabile in Italia.

Sono ormai oltre cinque anni che attendo una risposta positiva a questa incomprensibile situazione. Da parte mia ho fatto tutte le pressioni di sollecito, sia presso gli uffici del mio patronato, sia agli uffici dell'Inps di Brescia.

La migliore risposta ricevuta è stata quella che ogni decisione spetta al Comitato provinciale dell'Inps di Brescia. A questo punto mi chiedo se fosse possibile che in oltre un anno, questo organismo, non abbia mai trovato l'opportunità di esaminare e decidere sulla mia questione?

Domenico Urbano
Cogozzo - Villa Carcina
(Brescia)

La nostra speranza è che Domenico Urbano abbia maturato diritto a pensione di importo più elevato e che la sede Inps di competenza provveda a erogare quanto dovuto.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti,
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

D'altro canto se l'interessato dopo l'acquisizione della pensione di anzianità non può far valere contributi figurativi in precedenza non considerati, l'importo della pensione di vecchiaia non è diverso da quello della pensione di invalidità.

Sarebbe stato opportuno inquiri notizie più precise sulla pensione Inps di anzianità e data di decorrenza di essa e della pensione maturata in Germania.

Perché il dubbio che la questione sia di altra natura? È corrispondente alla realtà calcolata tenendo conto delle settimane di contribuzione e del valore della contribuzione (o delle contribuzioni) del periodo preso a base per il calcolo.

Se l'importo effettivo della pensione di anzianità è risultato inferiore al trattamento minimo ed è stata al momento di liquidazione assegnata con il trattamento minimo è assai probabile che al momento in cui è maturato il diritto a pensione in Germania, il pro rata italiano è stato riportato ai valori effettivi aggiornati (cioè inferiori al trattamento minimo), in quanto l'interessato ha versato il pro rata della Germania.

Ci auguriamo di avere fatta una supposizione che non è corrispondente alla realtà delle cose. Nell'interesse del lettore, ovviamente, a ogni buon conto siamo della convinzione che le cose vengano messe in chiaro con carattere d'urgenza da parte dell'Inps.

Per le cure termali cinque anni di contribuzione

Ho fatto domanda di cure termali all'Inps, ma non mi hanno neanche chiamato a visita sanitaria in quanto la domanda è stata respinta per motivi contributivi. Eppure, ho versato già tre anni di contributi e mi pare mio diritto.

Felice Dintelli
Macerata

Purtroppo non è così. Infatti, il requisito contributivo per le cure termali ora è lo stesso delitto per la pensione di invalidità. Occorre avere versato almeno cinque anni di contributi, di cui almeno tre nell'ultimo quinquennio.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giugliano Simonese, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Allera, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Virano Moschetti, avvocato Cdi di Torino; Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Ruffino, avvocati Cdi di Torino

Una legge che richiede il più largo consenso

Diritti nelle imprese minori

ANDREA CAVICCHIOLI *

ugidi confini di schieramento. Il primo elemento è la disciplina del licenziamento: è necessario in tale direzione eliminare l'attuale assenza di qualunque tutela e prevedere disposizioni per le forme di intimitazione, le possibilità conciliative, e ipotizzare in casi di provvedimento non sorretto da giusta causa o giustificato motivo, dopo aver esposto una sana procedura di conciliazione, una tutela nascente. Non si tratta quindi di prevedere, come da qualche parte in maniera strumentale si è sostenuto, una meccanica applicazione dello Statuto dei lavoratori alle imprese minori, ma tenendo conto della specificità di queste, emanare una normativa che pur prevedendo la reintegrazione del lavoratore, costituisca la garanzia effettiva per l'esercizio dei diritti inerenti al rap-

porto di lavoro, che allo stato attuale rischiano, di fatto, di rimanere compressi. Del resto la recentissima sentenza della Corte costituzionale inerente all'art. 7 dello Statuto e all'applicabilità di quest'ultimo anche ai dipendenti di imprese che occupano meno di 16 dipendenti indica, in termini giuridici e politici, principi a cui conviene necessariamente adeguarsi, con le varie conseguenze, seppure indirette, su tutta la materia del licenziamento e dei diritti dei lavoratori nelle imprese minori.

Altro tema al quale occorre dare una risposta è quello dei diritti sindacali, peraltro non toccato dall'iniziativa referendaria, determinante sotto il profilo della correttezza delle relazioni, della prevenzione della conflittualità, dell'esercizio e della tutela dei diritti. In

tal senso si devono riconsiderare i limiti dell'art. 35 dello Statuto o prevedere la nomina di rappresentanti sindacali interaziendali demandando alla contrattazione collettiva la disciplina di alcuni aspetti pratici inerenti all'effettivo funzionamento dell'istituto.

È necessario infine affrontare con determinazione la questione della tutela dei lavoratori nel fenomeno, ormai tremendamente frequente, degli appalti e subappalti, con un controllo effettivo dell'applicazione dei contratti collettivi e delle condizioni di lavoro, nonché la situazione oggettiva dell'impresa, tenendo presente l'effettiva realtà e potenzialità economica, anche alla luce dei processi tecnologici in atto.

Un intervento legislativo di questa natura presuppone un grande confronto con tutte le

componenti del mondo del lavoro e pertanto si auspica che il dialogo che su queste materie è stato avviato fra le organizzazioni dei datori di lavoro da un lato e dei lavoratori dall'altro, possa fornire un ulteriore e significativo contributo per una legge che è divenuta ormai necessaria.

Tutto ciò può e deve costituire l'occasione per una profonda e seria riflessione sul complesso delle norme che riguardano la piccola impresa, con un'attenzione particolare per un sistema di incentivazione volto a favorire uno sviluppo organizzativo e tecnologico di queste realtà economiche, alle quali occorre guardare con sempre maggiore interesse, oltre che per il ruolo che hanno svolto, per quello che potranno svolgere e che sarà senz'altro ancora più incisivo e determinante. Non contrasta certo con questo obiettivo, tenacemente perseguito dalla forza politica che rappresenta, l'introduzione di norme di civiltà che prevedono tutele minime nel rapporto di lavoro, che attenuano le profonde disuguaglianze di trattamento, che non annullano i diritti del datore di lavoro, che li mantiene inalterati, ma ne disciplinano l'esercizio, prevedendo, come in qualunque altro settore, sanzioni in caso di abusi o palesi illegittimità o incongruenze.

Copogruppo Psi della commissione Lavoro della Camera. Relatore per i progetti di legge sulla tutela dei lavoratori delle piccole imprese

Il R. d. n. 148/1931 è — come altre volte abbiamo detto — obsoleto e cauto da tutta la moderna normativa di tutela e di garanzia dei diritti dei lavoratori, ma esso è spesso legato da leggi regionali, accordi integrativi o provinciali che più specificamente regolano i singoli aspetti del rapporto lavorativo.

SAVERIO NIGRO

Il trasferimento nel rapporto lavorativo degli autoferrotranvieri

Cara Unità, siamo un gruppo di autoferrotranvieri, conducenti di linea della Società Eiac (Esercizi trasporti automobilistici in concessione). Da tempo ci confrontiamo col datore di lavoro su quanto segue.

Trasferimenti, quando ci sono due e più richieste di trasferimenti da parte dei lavoratori, si verifica che il direttore

applica il metodo del «più fedele con autoritismo e tracollanza». Noi lavoratori riteniamo che essi debbano venire eseguiti applicando la regola dell'anzianità di servizio, mentre l'azienda afferma che ciò è di sua esclusiva competenza.

Sicurezza, agente unico: noi lavoratori troviamo difficoltà per far rispettare all'azienda la legge regionale che disciplina questo servizio. Nel nostro territorio le problematiche sono tante: manovre, viabilità, condizioni climatiche e atmosferiche (montagna) e servizio di biglietteria a terra.

Potresti darsi dei chiarimenti? Lettera firmata. Benevento

La lettera è molto generica e ci è difficile dare una risposta specifica e approfondita. Il trasferimento dei lavoratori

da un posto ad un altro è disciplinato dall'art. 13 dello Statuto dei lavoratori ed esso deve sempre essere ancorato a «concrete ragioni tecniche, organizzative e produttive» le quali debbono essere esplicitate nella lettera con la quale si comunica il provvedimento di trasferimento oppure devono essere evidenziate allorché il lavoratore ne faccia richiesta. In mancanza della predetta comunicazione — soprattutto se richiesta — oppure in carenza delle ragioni giustificatrici il provvedimento è nullo e come tale non è eseguibile.

Diverso è il caso degli autoferrotranvieri in quanto sussiste un orientamento giurisprudenziale secondo il quale la predetta normativa non sarebbe ad essi applicabile essendo il rapporto disciplinato da apposita e specifica normativa che è il R. d. n. 148/1931 n. 148, richia-